

## La Fiaccola. Ruolo attivo a Expo Caritas lo spiega ai seminaristi

Dal prossimo mese di maggio fino ad ottobre Milano ospiterà l'Esposizione Universale, un evento importante e molto atteso, che intende coinvolgere numerosi soggetti attorno al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Anche la Chiesa avrà un ruolo attivo, come è emerso dall'incontro che i responsabili della Caritas ambrosiana hanno avuto con i seminaristi. Se ne parla dal numero di dicembre del mensile del Seminario *La Fiaccola*, che pubblica su questo tema anche un'intervista a don Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana, che spiega i motivi della partecipazione dell'organismo pastorale della Diocesi ad Expo 2015, toccando temi importanti quali la povertà e la fame nel mondo, che possono essere sconfitte solo in un'ottica di fraternità e condivisione tra i popoli.

Dalla vita e dagli scritti di Thomas Merton, scrittore e religioso statunitense, prende inoltre la via la meditazione proposta nelle pagine natalizie, approfondita anche dai giovani della Diocesi durante la vigilia di Natale in Seminario. Definendosi un «viandante di regni», Merton ha esplorato il cuore umano, lasciandoci, tra le tante riflessioni, anche un pensiero sul significato della nascita di Gesù: «Il Bambino che giace nella mangiatoia, debole e indifeso, abbandonato all'amore delle sue creature, completamente dipendente da loro per essere nutrito, vestito e allevato, resta il Creatore e il Signore dell'universo. Proprio assumendo questa sua umana natura, egli ha voluto essere debole e impotente perché noi possiamo prenderci cura di lui».



Per informazioni: tel. 02.8556278; e-mail: segretariato@seminario.milano.it.

## parliamone con un film. «Jimmy's Hall. Una storia d'amore e di libertà»: la coscienza richiama prima di tutto l'ascolto

DI GIANLUCA BERNARDINI  
Un film di Ken Loach. Con Barry Ward, Simone Kirby, Jim Norton, Andrew Scott, Francis Magee. Titolo originale: «Jimmy's Hall». Drammatico, durata 109 minuti - Gran Bretagna, Irlanda, Francia 2014. Bim.

Partiamo subito da una domanda fondamentale: «Jimmy's Hall» è un racconto di una vita esemplare o la messa in scena di temi che stanno molto a cuore a Loach, come la lotta di classe, contro il potere, qualunque esso sia, che mortifica l'uomo e la sua libertà? Potremmo dire che forse ambedue le ragioni si intrecciano nell'ultimo film presentato in concorso allo scorso Festival di Cannes dal grande regista londinese, ma anche, come egli stesso afferma, perché «è sempre fondamentale tornare indietro nella storia perché la storia ci dice chi siamo, perché siamo a questo punto, cosa sia possibile nel futuro». Irlanda 1932. Jimmy Graton (Barry Ward) torna dagli Stati Uniti nel suo villaggio dopo un'as-

senza di dieci lunghi anni, quando di corsa dove lasciare il Paese, dopo la guerra d'indipendenza con la Gran Bretagna, accusato di promuovere spettacoli disdicevoli e del fatto di essere «comunista». Tutto sembra immutato, gli stessi amici, il lavoro in campagna, l'affetto di una madre che l'ha cresciuto libero e intelligente, l'amore di un tempo Oonagh (Simone Kirby), anche se ora sposata e con prole. Solo la sala da ballo (simbolo di libertà) e di ritrovo creativo, da lui stesso voluta, è stata chiusa. I giovani del paese si spronano a riaprirlo. Il progetto avrà di nuovo contro i poteri forti, la Chiesa, preoccupata di perdere l'ordine morale, ma alleata col governo e i grandi proprietari terrieri. Tra scontri e confronti, lo spirito di Jimmy si diffonderà tra i compaesani, alla ricerca della propria libertà, soprattutto umana e intellettuale. Tratto da un'opera teatrale di Donal O'Kelly, Ken Loach dopo «Il vento carezza l'erba» (2006) torna, con il suo tocco da «maestro», con il suo film in Irlanda per mettere al centro ciò che per l'uomo non solo è

cosa preziosa, ma risulta essenziale e da preservare: poiché solo noi, come Jimmy stesso ci suggerisce, «dobbiamo tornare ad essere padroni delle nostre vite». È una questione di coscienza. Dove chi ne detiene il primato, anche di fronte a Dio (o da chi ne rappresenta in qualche modo l'immagine), resta sempre e soltanto l'uomo. Il singolo, o, nelle sue responsabilità. Anche di fronte al Creatore. Bella pertanto, dopo una parte di chiara denuncia del «potere temporale» del tempo, l'apertura del vecchio parroco (accentata) e del suo giovane collaboratore (più sottile) che lascia trasparire ancora una volta un richiamo all'ascolto: «Padre, quando è l'ultima volta che ha ascoltato?». Segno dei tempi, nonché speranza della Chiesa di oggi e, ci auguriamo, di domani.



Temi: famiglia, coscienza, libertà, potere, lotte, ballo, politica, comunismo-fascismo.

### «Banco editoriale»

## Paoline, libri ai bambini in ospedale

Per il «Banco editoriale», promosso dalla casa editrice Paoline, in collaborazione con la Fiegop Onlus (Federazione italiana associazioni genitori oncocematomatologia pediatrica), in tutte le librerie Paoline d'Italia, sono stati raccolti 2819 libri a favore dei bambini malati di tumore o leucemia. Inoltre, la casa editrice Paoline ha deciso di donare, in più, un numero di libri pari a quelli già raccolti attraverso l'acquisto dei singoli clienti delle librerie. Per le Paoline, il «Banco editoriale» ha voluto rappresentare, all'interno degli eventi dedicati al Genitorio della Famiglia Paolina, un segno di solidarietà verso una di quelle «periferie esistenziali» più volente indicata da papa Francesco come «territoio verso cui muoversi e di cui prendersi cura. La consegna «ufficiale» alla Fiegop avverrà nel corso dell'Assemblea generale della Federazione, che si terrà a Milano il prossimo 14 febbraio, in occasione della Giornata contro i tumori infantili (15 febbraio). «Desidero commenta Angelo Ricci, presidente Fiegop, e un sincero apprezzamento per la disponibilità, l'impegno e la professionalità dello staff della casa editrice Paoline, promotrice del «Banco editoriale». Con la convinzione che queste operazioni abbiano un grande valore etico e meritino di essere valorizzate, confido in una stretta collaborazione che dia vita a future iniziative».



## mostra. Giovanni Segantini, la pittura come inno alla vita In quella sua stalla l'atmosfera della natività di Betlemme

DI LUCA FRIGERIO

Muore a neppure 42 anni, Giovanni Segantini, in una baita a oltre tremila metri d'altezza, colpito da peritonite fulminante, mentre imperversava una tempesta di neve. Là dove era salito per dare le ultime pennellate a quel trionfo «La Natura, la Vita, la Morte», che lui stesso considerava il suo vero capolavoro. E che diventerà quindi il suo testamento. Forse il pittore stesso l'aveva immaginato così, la sua dipartita da questo mondo. Nelle braccia di quella natura - sempre madre e mai matrigna, nonostante tutto - che aveva illustrato con amore filiale nelle sue bellissime opere. Fra quelle montagne di cui aveva narrato la quiete, immutabile imponenza. Nel destino di un eroismo quotidiano, fatto di fatica e di stupore, di lavoro e d'amore, costrutto giorno per giorno, eppure ineluttabile. Milano, quella che fu la «sua» città dell'adolescenza e della giovinezza, a Segantini dedica oggi una bella mostra che è innanzitutto un tributo d'affetto. Per un figlio «adottato» ma non sempre capito, problematico, irrequieto, perché come spesso accade, dotato di una sensibilità più profonda, di un'intelligenza istintiva superiore, di una genialità solo tardivamente compresa. Oltre 120 opere, eccezionalmente prestate per questo evento da grandi collezioni pubbliche e private. Che nelle sale di Palazzo Reale, fino al prossimo 18 gennaio, diventano le tante tappe di un pellegrinaggio dell'anima, che dilata lo sguardo e il cuore, catturando il visitatore in quegli orizzonti ora vasti, ora raccolti che Segantini stesso ha voluto rappresentare, nel respiro solare degli alegggi come nella penombra rassicuranti di una stalla. Nasce, Segantini, nel 1858 ad Arco di Trento, suddito asburgico di una «terra irredenta», in un'umile e sfortunata famiglia. Ad appena 8 anni si ritrova orfano di entrambi i genitori, e quindi affidato alle «cure» - si fa per dire - di una sorellastra che vive a Milano. Ecco, quell'ansia di orizzonti sconfinati gli viene data, a Segantini. Da quelle giornate costrette in una soffitta senza finestre, senza amicizie, in una città sconosciuta, sradicato improvvisamente dal proprio am-

biente e dalla propria famiglia estinta. E allora le fughe, il trauma della casa correzionale: una vita da *barabiti*, la sua, con poca istruzione e tanta strada, che gli resterà addosso sempre, come un bisogno di evasione, di libertà... Poi l'incontro con un sacerdote, che intuisce in lui il talento artistico. Anche se la decisione di diventare pittore la prende quel giorno che, per consolare una madre disperata per la perdita della figlia, si sente quasi «costretto» a fare un ritratto della monitina, e gli riesce così bello e così vivo che, ricordava lo stesso Segantini, «la donna per un attimo sembrò dimenticare il suo dolore...». Quindi gli studi discontinui all'Accademia di Brera, gli scorsi e i volti della città. A dipingere gli interni delle chiese, prima di tutto, come quello di Sant'Antonio Abate, desideroso com'è, il talentuoso Giovanni, di osservare gli effetti luministici e riportarli sulla tela. Cosa che resterà fondamentale in tutta la sua ricerca artistica, sempre, essendo la sua, essenzialmente, una pittura di luce, nella campagna al tramonto come fra le cime dei monti a mezzogiorno, nella fiammella di una domestica lanterna come nell'incerto chiarore dell'alba... A Milano Segantini conosce altri artisti, e rapidamente si fa apprezzare da collezionisti e galleristi. Partecipa a concorsi e riceve premi e riconoscimenti. Ma in fondo non gli è congeniale, la metropoli. Nel 1881, a 23 anni, con la sua Bice, che gli darà quattro figli, si trasferisce in Brianza, a Pusiano prima, a Carella poi, iniziando una stagione esaltante della sua produzione pittorica. E l'«ascesa» continua, con il passaggio in Svizzera, nei Grigioni per qualche tempo, poi in Engadina, infine al Maloja. Come a cercare - lui che si definisce un «orso» e che va fiero della sua zazzera folta e dei suoi occhi penetranti - cieli sempre più limpidi, montagne sempre più alte. E in queste atmosfere rarefatte, ad alta quota, che nascono forse i suoi capolavori più belli. Dove il suo spontaneo divisionismo si fonda con una nuova consapevolezza simbolista. E dove ogni pennellata sembra un inno alla sacralità della vita. Nel tema sempre ricorrente della maternità, soprattutto, come una tenera ossessione. Così che la celebre tela delle «Due madri», nella penombra della stalla, ci rimanda emozionalmente alle atmosfere di un'altra natività, quella di Betlemme. Ed è davvero Natale.



### domani in 10 piatte

## Farmaci a chi ne ha bisogno

«La bontà fa star bene, dona un farmaco a chi ne ha bisogno» è lo slogan dell'iniziativa promossa a Milano domani dal «Banco farmaceutico» con il supporto di Celgene, un'azienda americana la possibilità di acquistare per beneficenza in dieci piatte della città un piccolo panettone offerto da centinaia di volontari. Coinvolti anche i volontari della sottosezione Unitalsi di Milano. Il ricavato della giornata sarà destinato dal «Banco farmaceutico» alla donazione di farmaci agli oltre 700 mila bisognosi dei 1.500 enti assistenziali convenzionati con la Fondazione come Caritas italiana, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio, Croce Rossa Italiana e tanti altri. Il bisogno di farmaci riguarda un numero sempre maggiore di famiglie italiane: la povertà sanitaria è ormai un'emergenza con la quale migliaia di cittadini sono costretti a fare i conti quotidianamente. Nel solo 2014 sono state oltre 1,4 milioni le confezioni di farmaci donate da «Banco farmaceutico». La richiesta di medicinali cresce, infatti, ogni anno sempre di più e serve l'aiuto di tutti per dare una speranza a tutte le famiglie in difficoltà che per problemi economici rinunciano alle cure. Le piatte che domani, dalle 9 alle 18, ospiteranno a Milano sono: «Banco farmaceutico» sono piazza San Babila, piazza Castello, piazza Cordusio, piazza Sampione, piazza Duca d'Aosta, via Bergamini (angolo via Larga), piazza Affari, piazza XXV Aprile, piazzetta Croce Rossa e piazza Argentina.

## Iniziative dell'istituto Toniolo per diventare digitali «virtuosi»



Due sono gli spazi del nostro abitare: quello reale e quello virtuale. Il mondo off-line lo abitiamo da sempre, quello online è oggi spazio abitato e frontiera. Siamo diventati abitanti del web, di cui siamo pionieri e cittadini. Ma quali virtù guidano la nostra azione in questo luogo perché ciò che è virtuale possa diventare virtuoso? A questo ambito sono dedicate due iniziative sostenute dall'Istituto Toniolo. La prima, promossa dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica, è il concorso premi in palio, per portatili, famiglie e studenti, che

ogni anno registra centinaia di partecipanti da tutta Italia. Il tema di quest'anno, «Virtualmente», intende porre l'accento sugli aspetti positivi della Rete e dei media digitali. L'idea è quella di declinare «al digitale» le sette virtù della tradizione. Cosa significa essere prudenti nel Web? E come vi si coltiva la giustizia? Come si può vivere la carità negli ambienti digitali? Si può partecipare con un post, un tema, un disegno, una poesia. Il termine per la consegna degli elaborati è il 27 febbraio 2015. Tra i premi in palio, pc portatili, iPad e iPhone: conclusione

e premiazione il 15 maggio 2015 all'Università Cattolica. La seconda iniziativa è il corso on line per insegnanti, educatori e tutte le persone interessate, promosso dal Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla Tecnologia dell'Università Cattolica), Ilab e Formazione permanente, per far riflettere e lavorare con le classi sulle virtù e sulle potenzialità del web. Il primo livello del corso è libero e offre video-lezioni, materiale di approfondimento e un'area forum per offrire un ambiente di socializzazione

e di condivisione. Il secondo livello, a pagamento, offre la possibilità di essere accompagnati all'interno di una classe virtuale per declinare didatticamente i contenuti per il proprio livello di scuola. Al termine del progetto verrà consegnato un attestato di certificazione delle competenze con riconoscimento del titolo di alta formazione e Cfu da parte dell'Università. Il percorso si concluderà il 27 febbraio 2015. Info: www.istitutoniolo.it; www.concorsoamicicuc.it; www.concorsovirtualmente.it.

### in libreria.

## A tavola nei giorni di festa con le ricette ispirate ai santi



Natale è sinonimo di festa, la tavola imbandita e la riscoperta di una dimensione familiare e umana troppo spesso dimenticata nella frenesia della quotidianità. Ecco allora che la cucina può essere lo spunto per un nuovo momento di aggregazione familiare, con genitori e figli intenti a preparare, insieme, ciò che di lì a qualche ora sarà portato in tavola. È questo lo spirito con cui Maria Malacrida e Chiara Sereno hanno scritto «Santi in padella» (80 pagine, 9,20 euro), volume pubblicato da «In Dialogo» e disponibile presso la Libreria dell'Arcivescovado (piazza Fontana, 2 - Milano) e in tutte le librerie religiose. Il sottotitolo «In cucina con mamma e papà nei giorni di festa» illustra fedelmente ciò che le pagine propongono: una selezione di ricette da realizzare insieme ai bambini, con ingredienti e gusti ispirati alle figure dei santi e alle feste più importanti del calendario. Un libro nato dall'idea di due mamme sempre alle prese con i fornelli e con l'educazione del gusto dei loro piccoli, che può essere uno spunto originale per sperimentare nuovi piatti e conoscere da vicino le storie di grandi donne e uomini che hanno seguito Gesù.

Stefano Barbeta